Orazio La Greca *

PIERO FOSCARI
VULCANO DI IDEE E DI RILEVANTI ESPERIENZE

Non c'è forse fatto della vita che, come la guerra,
faccia sentire il bisogno della geografia [1].

Sulla storia del conte Foscari è stato scritto tanto e forse tutto, ma considerando l'attraente e poliedrico personaggio qualcosa di nuovo da comunicare e su cui fare più luce ancora affiora. Infatti sui legami del nobile veneziano con la geografia nessuno ha mai parlato: motivo che mi ha indotto a mettere insieme queste paginette in cui – oltre tutto – Venezia e Roma diventano *spazi pieni di tempo*, come a me da sempre piace pensare la geografia.

Non c'è studioso di Piero Foscari che abbia ricordato la sua investitura a Roma di vicepresidente della Reale Società Geografica Italiana dal 21 febbraio 1918 [2] sino alla sua prematura morte a Venezia il 7 aprile 1923; anche in famiglia, ad esempio, per il nipote [3] architetto Antonio Foscari Widmann Rezzonico, la cosa risulta *inaudita* novità.

* Sapienza Università di Roma.

1 Giovanni Roncagli, *Il problema militare dell'Adriatico spiegato a tutti*, Roma, Reale Società Geografica Italiana, 1918, p. VII; l'A., ufficiale di marina, esploratore, capo dell'Ufficio storico della marina, presidente dell'Associazione Nazionale Dalmazia, è stato dal 1897 al 1928 potente segretario generale della Società Geografica Italiana.

2 «Bollettino della Reale Società Geografica», LV (1918), p. 177 (Atti della Società). Piero Foscari venne eletto in sostituzione dell'anziano astronomo veneziano prof. Elia Millosevich, direttore del Reale Osservatorio Astronomico del Collegio Romano, membro autorevole della Reale Accademia dei Lincei.

3 È figlio di Ferigo, uno dei sette figli di Piero (in ordine alfabetico: Adriano, Giorgio, Giuliano, Ludovico, Marina, Paolo).

Per la novità del nostro Foscari, per rendere più facile la presentazione e parimenti per una essenziale periodizzazione, sono necessari alcuni richiami sulla Società Geografica Italiana. Venne fondata a Firenze nel 1867 [4], promotore principale e primo presidente Cristoforo Negri, classe 1809, docente universitario, scrittore di economia, storia e geografia politica, direttore del servizio consolare, collaboratore già di Camillo Benso dei conti di Cavour al Ministero degli esteri. L'impulso più determinante sarebbe stato impresso da Cesare Correnti, in quell'anno Ministro dell'istruzione, da tempo interessato fra l'altro a questioni geografiche, che già negli anni Quaranta pubblicava articoli e carte geografiche sulle regioni italiane. Correnti, più giovane di Negri (era del 1815), aveva un passato decisamente da «sovversivo»: aveva preso parte alle Cinque Giornate di Milano nel 1848, ed era stato membro del governo provvisorio lombardo; poi collaboratore di Cavour e animatore del suo schieramento parlamentare; più tardi, da presidente della Società Geografica, sarà protagonista di un clamoroso passaggio dalla Destra alla Sinistra, allineandosi sulle posizioni di Agostino Depretis [5]; prima e dopo, avrebbe comunque assunto incarichi politici di altissimo livello, garantendo alla Società una "copertura" fondamentale.

Dei 167 soci iniziali in pochi mesi il numero degli effettivi venne più che raddoppiato e dopo un anno si raggiunsero i 500 iscritti; alla metà del 1870 si superarono i 1.000, per continuare a crescere a ritmi molto elevati ancora negli anni seguenti: 2.000 soci nel 1930 [6].

La componente parlamentare era e sarebbe rimasta per molti anni la più numerosa, seguita da un cospicuo gruppo di diplomatici, appartenenti al corpo consolare e da un buon numero di militari [7].

[4] Nel 1821 venne fondata la Società Geografica di Parigi, quella tedesca nel 1828 a Berlino, la Royal Geographical Society di Londra nel 1830, quella russa nel 1845 a San Pietroburgo, nel 1852 a New York quella statunitense, nel 1856 a Vienna quella dell'impero austro-ungarico.

[5] Tra i soci della prima ora con Nino Bixio consigliere (1868-1870), Benedetto Cairoli, il generale Alfonso Ferrero della Marmora, il conte Terenzio Mamiani della Rovere, Marco Minghetti, Quintino Sella vicepresidente (1877) già fondatore della Società geologica italiana (fu anche mineralogista) e con Bartolomeo Gastaldi ed altri del Club Alpino Italiano, il barone Giorgio Sidney Sonnino, il marchese Emilio Visconti Venosta.

[6] Claudio Cerreti, *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica (1867-1997)*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000, pp. 14-15.

[7] *La Géographie ça sert d'abord à faire la guerre* è il titolo di un famosissimo volume di

Gli studiosi, i "professori", paradossalmente erano sempre meno del 10% dei soci; i geografi poi, studiosi in senso più stretto, si potevano contare sulle dita di una mano: Eugenio Balbi patrizio veneto [8], Giuseppe Carraro [9], Giuseppe Dalla Vedova [10], Giuseppe De Luca, Antonio Stoppani.

In tutte le componenti professionali larghissima era la presenza di aristocratici [11], caratteristica che dominerà a lungo l'associazione,

Yves Lacoste (Paris, La Découverte, 1976), nel quale è detto chiaramente che le conoscenze geografiche – da sempre – vengono utilizzate soprattutto da Stati Maggiori, strateghi e militari, il cui fine è fare la guerra, attaccando o difendendo, non importa, ma sempre con le armi. Fondamentale sull'annoso argomento il testo di Patrick O'Sullivan - Jesse W. Miller Jr., *Geografia della guerra*, Milano, Franco Angeli, 1985. Coetaneo di Piero Foscari, il generale conte Carlo Porro pubblicò: *Note sulla sistemazione scientifica dello studio della Geografia Militare*, Roma, Voghera Editore, 1896 e *Guida allo Studio della Geografia Militare*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1898; i due si conoscevano e si frequentavano con una certa assiduità: anche Carlo Porro fu vicepresidente della Reale Società Geografica (1916-1920).

8 Orazio La Greca, *Un nobile cervello veneziano in fuga*, «Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta», 5 (2013), pp. 149-170, p. 157.

9 Id., *Epigrafia geografica: due "reperti" a Roma e a Venezia*, «Notiziario dell'Associazione Nobiliare Regionale Veneta», 2 (2010), pp. 193-214, p. 212.

10 Docente dell'Università di Padova, fu chiamato a Roma nel 1875 da Ruggero Bonghi (ministro dell'Istruzione e socio d'onore), che così rafforzò scientificamente la Società Geografica con un professore di geografia che divenne anche rettore magnifico della Sapienza nell'anno accademico 1895-96.

11 Ad esempio nella lista dei presidenti dopo i già nominati barone Cristoforo Negri (1867-1872) e Cesare Correnti (1873-1879): duca Onorato Caetani di Sermoneta principe di Teano (1879-1887), marchese Francesco Nobili Vitelleschi (1887-1891), marchese Giacomo Doria (1891-1900), Giuseppe Dalla Vedova geografo (1900-1906), Antonino Paternò Castello marchese di San Giuliano (1906), marchese Raffaele Cappelli (1907-1915), principe Scipione Borghese (1916-1921), gr. amm. Paolo Thaon di Revel duca del Mare (1921-1923), Luigi Federzoni politico (1923-1926), principe Pietro Lanza di Scalea (1926-1928), generale Nicola Vacchelli (1928-1932), Corrado Zoli giornalista e diplomatico (1933-1944), Roberto Almagià geografo (1944-1945), generale Orazio Toraldo di Francia (1945-1955) già direttore dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, Giovanni Boaga geodeta (1955-1961) celebre per la proiezione cartografica Gauss-Boaga, Riccardo Riccardi geografo (1962-1969), Ferdinando Gribaudi geografo (1969-1971), Carlo Della Valle geografo (1971-1977), Ernesto Massi geografo (1978-1987), Gaetano Ferro geografo (1987-1997), Franco Salvatori geografo (1997-2013), Sergio Conti geografo (dal 2013). Mi piace raccontare un episodio (sconosciuto) riguardante due presidenti *in pectore*: Roberto Almagià, inviato del Corriere della Sera nella guerra di Libia (1911-12), fu licenziato in tronco dal mitico direttore Luigi Albertini con il telegramma: «Evviva l'eroe imbecille», perché avendo in esclusiva la notizia di una battaglia, non telegrafò ma affidò l'articolo ad un ufficiale di marina che rimpatriava. L'articolo andò perduto, però Corrado Zoli del *Secolo,* sentito il racconto del collega Almagià, elaborò un testo che telegrafò subito al suo giornale (Glauco Licata, *Storia del Corriere delle Sera,* Milano, Rizzoli, 1976, p. 561).

come del resto accadeva nel caso di altri istituti analoghi; numerosi inoltre gli appartenenti alla massoneria, tra i quali il generale Lodovico Frapolli vicepresidente (1873-1874), che troveremo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, il marchese perugino Orazio Antinori consigliere (1868-1870), famoso viaggiatore ed esploratore e il già ricordato prof. Giuseppe De Luca anche lui consigliere (1868-1870).

I soci della Società Geografica costituivano la ristretta classe dirigente dell'Italia da poco unita che vedeva nella proposta del sodalizio la possibilità di condurre, con mezzi diversi da quelli ordinari delle leggi governative ma coerentemente con gli stessi fini, un'opera di promozione del ruolo dell'Italia. Non era la geografia in quanto tale a riscuotere tanto interesse, ma la possibilità che attraverso una geografia "attiva" si analizzassero i problemi della nazione e soprattutto se ne individuassero le soluzioni. Che poi i problemi presi in considerazione fossero in primo luogo e per lungo tempo quelli dell'azione geopolitica e dell'espansione economica dell'Italia, assai più che le innumerevoli e pressanti questioni di ordine sociale e territoriale interne, non c'è da stupirsi. Per i primi decenni la Società non si occuperà dei cosiddetti "problemi reali" del paese e non poteva essere altrimenti, il sodalizio era di fatto gestito da appartenenti alla classe dirigente, i cui interessi erano chiaramente ben diversi e lontani da quelli della maggior parte della popolazione italiana, ma perfettamente allineati con quelli del governo e delle istituzioni.

Solo un accenno alle spedizioni geografiche patrocinate dalla Società, inizialmente motivate dagli interessi imprenditoriali di qualche socio: ad esempio mi piace ricordare quella, semisegreta, in Marocco nel 1876, condotta dall'ingegner Giulio Adamoli vicepresidente (1887-1895), alla quale partecipò il giovane Renzo Manzoni (nipote di *don Lisander*), poco dopo esploratore del quasi sconosciuto Yemen; vennero sostenuti i viaggi di Giacomo Bove in America meridionale e in Congo, del conte Pietro Antonelli consigliere (1891-1895), Federico Piano e del conte Augusto Salimbeni in Etiopia, del conte Giacomo Savorgnan di Brazzà in Congo, di Leonardo Fea in Birmania.

Nel marzo 1891 era stata siglata la convenzione anglo-italiana per la delimitazione delle sfere d'influenza in Africa orientale, che indicava nel fiume Giuba un tratto della linea di ripartizione. La Società si mosse subito, d'accordo con il governo e con il re, dai quali ottenne

fondi consistenti, e spedì Vittorio Bottego alla ricerca dell'alto corso del fiume. Nel 1895 venne organizzata una seconda spedizione dello stesso Bottego, quella famosa che terminò con la sua morte (1897).

La conclusione drammatica della spedizione si risolse in un durissimo colpo per la Società, che venne accusata pubblicamente e autorevolmente di aver mandato allo sbaraglio il contingente e di aver contribuito al progetto di Francesco Crispi di aggressione all'Etiopia. Fu causa ancora di disaffezione dell'opinione pubblica nei confronti dell'istituzione Oreste Baratieri, che aveva portato l'esercito italiano alla sconfitta di Adua (1°marzo 1896), a lungo vicepresidente della Società (1885-1895), animatore di molte sue iniziative, tra cui le due spedizioni Bottego; la Società si gloriava pubblicamente dei successi di Baratieri – finchè furono tali – come se si fosse trattato dei suoi propri successi, dandone notizia sul «Bollettino». La successiva universale riprovazione di Baratieri finì con l'investire anche la Società presso la quale il nome del generale venne colpito da una sorta di *damnatio memoriae* e non fu praticamente più pronunciato.

Con la presidenza nel 1900 di Giuseppe Dalla Vedova, primo geografo ad accedere alla carica, a lungo dal 1877 segretario generale, si attenuò in Società l'immagine della "geografia senza geografi"; come avete intuito il *board* del sodalizio era costituito da personaggi sostanzialmente lontani da quella che possiamo chiamare, nel bene e nel male, accademia nell'accezione comprensiva della funzione didattica.

La Società ottenne ugualmente lo *status* di associazione di altissimo livello, sancito nel 1912 dalla concessione da parte di Vittorio Emanuele III – presidente onorario da quando era principe ereditario – di poter premettere la qualificazione «Reale» al nome dell'associazione: dal 1913 si chiamò Reale Società Geografica e anche il «Bollettino» mutò testata. La vecchia denominazione sarà ripristinata nel 1946, dopo che già tra il 1943 e il 1944, ai tempi della Repubblica Sociale, era stato imposto a tutti gli enti di eliminare le dizioni riferite alla monarchia.

Significative per la storia/geografia della Società alcune notizie sui numerosi luoghi delle sedi romane dal 1872, anno del trasferimento da Firenze. Gli affitti nella Capitale erano anche allora carissimi, per tale ragione non fu possibile trovare subito locali idonei. La prima provvisoria sede fu un sottotetto a via Frattina; subito

dopo nell'area di piazza Colonna, precisamente in via della Colonna Antonina, ma non c'era posto per la biblioteca; il presidente Cesare Correnti ottenne alcune sale nella vicina sede del Ministero dell'Educazione del Regno d'Italia a palazzo Wedekind [12] in piazza Colonna. La tappa successiva (1876) fu, seguendo il Ministero, al complesso del Collegio Romano dove il sodalizio ebbe finalmente a disposizione locali ampi ed accoglienti. Ma il Ministero aveva le sue esigenze e la Società, nel 1892, dovette traslocare e fortunatamente nei pressi, a via del Plebiscito, nel celebrato palazzo Grazioli, il cui proprietario duca Mario era consigliere (1889-1894) di gran rango.

Dopo qualche anno i problemi di bilancio torneranno a farsi sentire, diventò quindi impellente trovare un'altra sede più economica. Nel 1925 per interessamento del nuovo presidente Luigi Federzoni e grazie all'ingente somma donata (2.000.000 di lire) dal socio poi vicepresidente (1926-1928) conte Giovanni Emanuele Elia [13], la Società fu in grado di finanziare il restauro e l'arredo del Palazzetto Mattei in Villa Celimontana messo a disposizione dal demanio [14]. Il trasferimento in una sede più ampia e prestigiosa non soddisfece tutti. Molti soci si lamentarono della scelta che spostava la sede dal cuore di Roma nella "lontana periferia", al punto che si ipotizzò di edificare, in alternativa, una nuova sede sul lungotevere, nei pressi di via Arenula. Questo progetto non ebbe seguito e la nuova ed ancora oggi splendida sede sociale [15] in Villa Celimontana venne inaugurata il 7 giugno 1926 alla presenza dei sovrani.

[12] Sorto sul preesistente tempio di Marco Aurelio, papa Gregorio XVI Cappellari bellunese lo fece costruire, con un porticato di 16 colonne ioniche antichissime da Veio, come palazzo delle Poste vaticane; dal 1871 Ministero dell'educazione; nel 1879 il banchiere Wedekind lo acquistò e lo ristrutturò. Dal settembre 1943 fino alla Liberazione di Roma (6 giugno 1944) fu ritrovo ufficiale del fascismo romano, poi sede storica del quotidiano «Il Tempo».

[13] Ufficiale di marina, geniale inventore di armi subacquee, ideatore e produttore delle "torpedini da blocco" impiegate dagli Alleati durante la prima guerra mondiale, specialmente nel Mare del Nord.

[14] Inizialmente il secondo piano ospitò per qualche tempo la Stazione chimico agraria sperimentale del Ministero dell'agricoltura e foreste.

[15] Con biblioteca: 450.000 volumi; cartoteca: 150.000 carte geografiche; archivio storico; archivio fotografico.

Piero Foscari, già deputato dal marzo 1909, il 19 giugno 1916 fu nominato Sottosegretario alle colonie nel governo di Paolo Boselli, riconfermato anche nel successivo di Vittorio Emanuele Orlando. Aveva proprio quello che oggi si chiamerebbe lo *skill* per entrare a far parte della dirigenza della Reale Società Geografica: era nobile, era stato ufficiale di marina [16], aveva viaggiato, uomo di ampia cultura, di felice penna e di brillante oratoria, particolarmente interessato alla geopolitica in chiave nazionalistica, era ricco [17], dal forte carattere propenso all'innovazione [18], coraggiosamente "sovversivo" [19],

[16] Nel 1911 partecipò alla guerra di Libia come capitano di corvetta; già nel 1896, tenente di vascello sulla *Volturno*, si era guadagnato la medaglia d'argento al valor militare a Mogadiscio nell'operazione contro gli autori di un agguato a militari italiani. Memorabile la sua intraprendenza *marinara* anche in ambiente cittadino: nel 1901 fondò, e ne fu primo presidente, la Reale Società Canottieri Querini, intitolata al tenente di vascello veneziano Francesco dei conti Querini, disperso nel Mar Glaciale Artico durante la spedizione polare (1899-1900) di S.A.R. Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi. Ancora oggi sono in gran numero i veneziani che si dedicano a questa pratica sportiva, con base nella storica sede della Querini in Fondamente Nove all'innesto con calle delle Cappuccine, nel sestiere di Castello.

[17] Il 20 giugno 1897 sposò, in Pieve di Soligo, Elisabetta Widmann che, ultima discendente di un'antica e aristocratica famiglia, ereditò un cospicuo patrimonio; nel 1899 ne nominò procuratore il marito. I Widmann a Venezia dal Seicento, provenienti da Villach in Carinzia dove erano stati collaboratori dei Fugger (la potente famiglia tedesca di banchieri e mercanti), prosperarono con grande fortuna nel settore delle costruzioni, abitando a San Canciano (sestiere di Cannaregio) nel palazzo dovuto a Baldassarre Longhena, che da loro prende il nome e il cui interno, già ricchissimo, conserva ancora stucchi di Giuseppe Mazza e affreschi di Gaspare Diziani. Nel 1646 la famiglia fu ascritta al patriziato, a seguito di un'offerta all'erario di centomila ducati, durante la guerra di Candia (Eva S. Rösh Widmann, *I Widmann, le vicende di una famiglia veneziana dal Cinquecento all'Ottocento*, Venezia, Centro Tedesco di Studi Veneziani, 1980, p. 4; Fabrizio Magani, *Il collezionismo e la committenza artistica della Famiglia Widmann, patrizi veneziani dal Seicento all'Ottocento*, Venezia, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, 1989, p. 3).

[18] Nel settembre 1910 fu varato il primo M.A.S., acronimo per Motobarca Armata SVAN (che sta per Società Veneziana Automobili Nautiche), poi interpretato per Motoscafi Anti Sommergibili ed ancora *Memento audere semper*, motto creato dal principe di Monte Nevoso Gabriele D'Annunzio come personale interpretazione di M.A.S.; Piero Foscari non ne fu soltanto il promotore ma anche consulente tecnico: giovanissimo, rimasto orfano a 11 anni, aveva frequentato la Reale scuola per macchinisti della marina, nell'ex convento della Celestia annesso all'antica chiesa di Santa Maria Celeste (andata distrutta con la soppressione napoleonica del 1810), nel sestiere di Castello, vicino all'Arsenale (Cesco Chinello, *Foscari Piero*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. XLIX, Roma 1997, pp. 338-340, p. 338).

[19] Il 12 maggio 1909 in occasione della sua partecipazione al convegno del Touring Club Italiano a Trieste, la Polzeidirektions Praesidium austriaco di quella città emanò un decreto di espulsione: «al conte Piero Foscari, possidente di Venezia» era vietato l'ingresso in tutti i paesi della corona asburgica «per ragioni di pubblica sicurezza» (Armando Odenigo, *Piero Foscari - Una vita esemplare*, Bologna, Cappelli, 1954, p. 74).

intraprendente organizzatore anche di quelle che oggi chiameremmo "unità di crisi" [20], imprenditore sagace precursore dei tempi [21].

A questo punto il nobile lettore del «Notiziario» si potrà chiedere: ma come, in un solo paragrafo e alcune note viene liquidato un personaggio interessante come Piero Foscari?

Devo dare continuità alle indicazioni contenute nell'*incipit*: il mio obiettivo consiste nell'indagare sul rapporto tra geografia e Foscari, naturalmente con fatti e non con opinioni o con giudizi storico-politici che, diciamo la verità, non mi competono e non mi riguardano, contrariamente alla suggestiva definizione sartriana dell'intellettuale: «qualcuno che s'intromette nelle cose che non lo riguardano» [22].

[20] Durante la prima guerra mondiale Venezia subì «42 incursioni aeree e venne colpita da più di mille bombe» (Giovanni Scarabello, *Il martirio di Venezia durante la grande guerra e l'opera di difesa della marina italiana*, Venezia, Tipografia del Gazzettino Illustrato, 1933, I, p. 59) che causarono 52 vittime e 84 feriti; tanto fu lo sgomento dei veneziani in quei terribili anni che si verificò un vero esodo della popolazione: da novembre 1917, dopo la battaglia di Caporetto (24 ottobre-12 novembre), ad aprile 1918 gli abitanti diminuirono da 113.941 a 40.263 (Comune di Venezia, *Il Censimento generale del 1° dicembre 1921*, p. 19). La difesa dei monumenti fu affidata da Corrado Ricci (Direttore generale delle antichità e belle arti) a Ugo Ojetti (del Consiglio superiore delle belle arti, a quel tempo tenente del genio) e quella antiaerea a Piero Foscari. Vennero predispose squadre di vedette che stazionavano giorno e notte appostate sulle altane e sui tetti in avvistamento del nemico; «per l'aria buona guardia!» era il loro grido coniato *ad hoc* da Gabriele D'Annunzio. Si videro nascere coni, imbuti e complicati apparecchi sensori per percepire il rombo dei motori.

[21] Grande il suo impegno per la fondazione del nuovo porto industriale di Marghera, unitamente a Giuseppe Volpi (dal 1926 socio vitalizio della Società Geografica) poi conte di Misurata, e con l'aiuto finanziario della Banca Commerciale Italiana da poco fondata (1894), promossa anche da Silvio Benigno Crespi (noto capitano d'industria lombardo, consigliere della Società Geografica 1926-1928), con l'intento di inserire la nostra economia nel sistema finanziario internazionale. Ricordiamo le numerose iniziative d'affari nei Balcani: fondazione nel 1903 del Sindacato italo-montenegrino per la realizzazione del porto di Antivari (Bar) nell'altra sponda dell'Adriatico in corrispondenza di Bari (Antivari=Anti Bari), sbocco al mare del Montenegro; la costruzione della ferrovia Antivari-Nikšić per lo sfruttamento di giacimenti minerari, di aree forestali, e per la commercializzazione del tabacco, perlopiù del tipo Albania, allora il più gradito al mercato (Rita Tolomeo, *Imprenditoria e società in Dalmazia. Il «partito» del tabacco e lo Stabilimento Manfrin nel Settecento*, Società Dalmata di Storia Patria, Roma, La Musa Talìa Editrice, 2013, p. 78). Infine sempre con l'amico Volpi, nel 1905, la costituzione della SADE (Società Adriatica di Elettricità) che – tra l'altro – impiantò la prima centrale termoelettrica di Venezia a San Giobbe, nel sestiere di Cannaregio (Richard A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano 1908-1915. Studio sul prefascismo*, Torino, Einaudi, 1974, I, p. 382).

[22] Jean-Paul Sartre, *Plaidoyer pour les intellectuels* (1966), in Id., *Situations philosophiques*, Paris, Gallimard, 1990, p. 221.

Sono quindi andato a scovare la geografia in alcune delle molteplici pagine che ci ha tramandato [23]; voglio iniziare dal suo discorso pronunciato alla Camera dei deputati l'8 giugno 1911 nel quale viene ribadito magistralmente (con analisi del territorio e considerazioni geografiche) l'interesse strategico e non solo, di occupare la Tripolitania; ne ritaglio alcuni brani:

Dovrebbe del resto essere vano ormai, dopo tutta una recente letteratura italiana e straniera, negare le ricchezze agricole della Tripolitania e negare il vantaggio della occupazione di quel territorio per la nostra nazione, mentre noi continuiamo a mandare centinaia di migliaia di figli nostri ogni anno a soffrire la schiavitù o a morire di febbre gialla presso i *fazenderos* del Brasile e mentre nelle stesse porte nostre di Tripoli vediamo il trattamento inumano e la snazionalizzazione forzata di 130.000 italiani a Tunisi. Per quanto riguarda la Tripolitania dovrebbe ormai bastare una frase recente di un insigne viaggiatore nostro ottimo pioniere in quelle contrade, il Baldari [Dante, ingegnere, viaggiatore, promotore in Tripolitania dell'industria olearia], «I contadini siciliani, egli dice, che anche i sassi hanno saputo rendere fertili in Tunisia, che cosa non saprebbero fare in Cirenaica, terra ancora migliore, che malgrado l'abbandono in cui si trova da secoli fornirebbe anche ora redditi sufficienti per una saggia amministrazione, per pozzi, ospedali, scuole?... Che dallo sviluppo agricolo in pochissimi anni avrebbe entrate sufficienti per grandi opere pubbliche?». E finisce: «Queste cose si sanno, si vogliono sapere in Italia?» [24].

Ed ancora:

E questa convinzione delle grandi ricchezze latenti in Tripolitania, si ritrova in tutti gli scrittori italiani e stranieri che hanno trattato l'argomento: il Rizzetti [Carlo, senatore torinese, industriale, vice presidente del Consiglio superiore dell'industria e del commercio], il Camperio [Manfredo, deputato milanese, costituì nel 1878 la Società di esplorazione commerciale in Africa, tra i primi a studiare la Libia, visitò la Tripolitania e la Cirenaica, consigliere della Società Geografica (1875-1879)], il Giorgi [Giovanni, fisico lucchese, gerente della Società Giorgi-Arabia & C. (1897-1906)], come fra i più insigni scienziati e viaggiatori stranieri, il Rohlfs [Gerhard, esploratore tedesco], l'Hildebrand [Bruno, economista e statistico tedesco], lo Schweinfurth [Georg August, botanico lettone], e molti altri. Non vi è un solo geografo

[23] Riunite in questi ultimi decenni nella villa palladiana «La Malcontenta» di Mira dal già ricordato Antonio Foscari Widmann Rezzonico, studiate e ordinate da Giorgetta Bonfiglio Dosio, *Carte d'archivio Piero Foscari. Inventario*, Venezia, Tipografia Helvetia, 1984.

[24] Piero Foscari, *L'Italia nel Mediterraneo e la questione Tripolina,* Discorso pronunciato alla Camera l'8 giugno 1911, Roma, Associazione Nazionalistica Italiana, pp. 35, p. 9.

il quale sia scettico circa le ricchezze della Tipolitania: il Ricchieri [Ludovico, geografo, allievo friulano di Giuseppe Dalla Vedova], ma purtroppo egli è un socialista combattivo, e temo, tanto più che è l'unico dei geografi d'Europa che ne parli così, che la passione politica abbia fatto velo alla sua scienza geografica [25].

Altre pagine "originali", relative ai diritti italiani in Africa, sono le seguenti pubblicate nel 1919:

Anche limitandosi a questo l'Italia potrebbe dimostrare diritti superiori ad ogni altra potenza. Basterà ricordare infatti che l'Italia è l'unica fra le grandi potenze vittoriose che sia esclusa da qualsiasi brandello di sovranità nell'Atlantico che è pure l'oceano più prossimo al Mediterraneo. Né i nostri alleati debbono dimenticare che nelle due Americhe e specialmente in quella meridionale vivono ed operano meravigliosamente colonie nostre d'emigrazione, ricche, fiorenti, attivissime. Per la facilità e la rapidità dei mezzi di comunicazione e di trasporto che l'avvenire farà sempre più importanti ed intensi, la costa occidentale dell'Africa può divenire – per la sua situazione fronteggiante quelle colonie – mèta di rilevanti traffici, e base di interessi italiani non più trascurabili per noi [26].

L'ultimo documento che riporto mi permette di avviarmi alla conclusione che richiama l'appassionata ed attiva partecipazione di Piero Foscari alla "questione adriatica" [27]. Trattasi della commemorazione di Ercolano Salvi [28] tenuta in Roma nell'aula magna del Collegio Romano l'11 dicembre 1921 e al Teatro Rossini di Venezia il 3 gennaio 1922, di cui ritaglio solo uno stralcio sinceramente accorato:

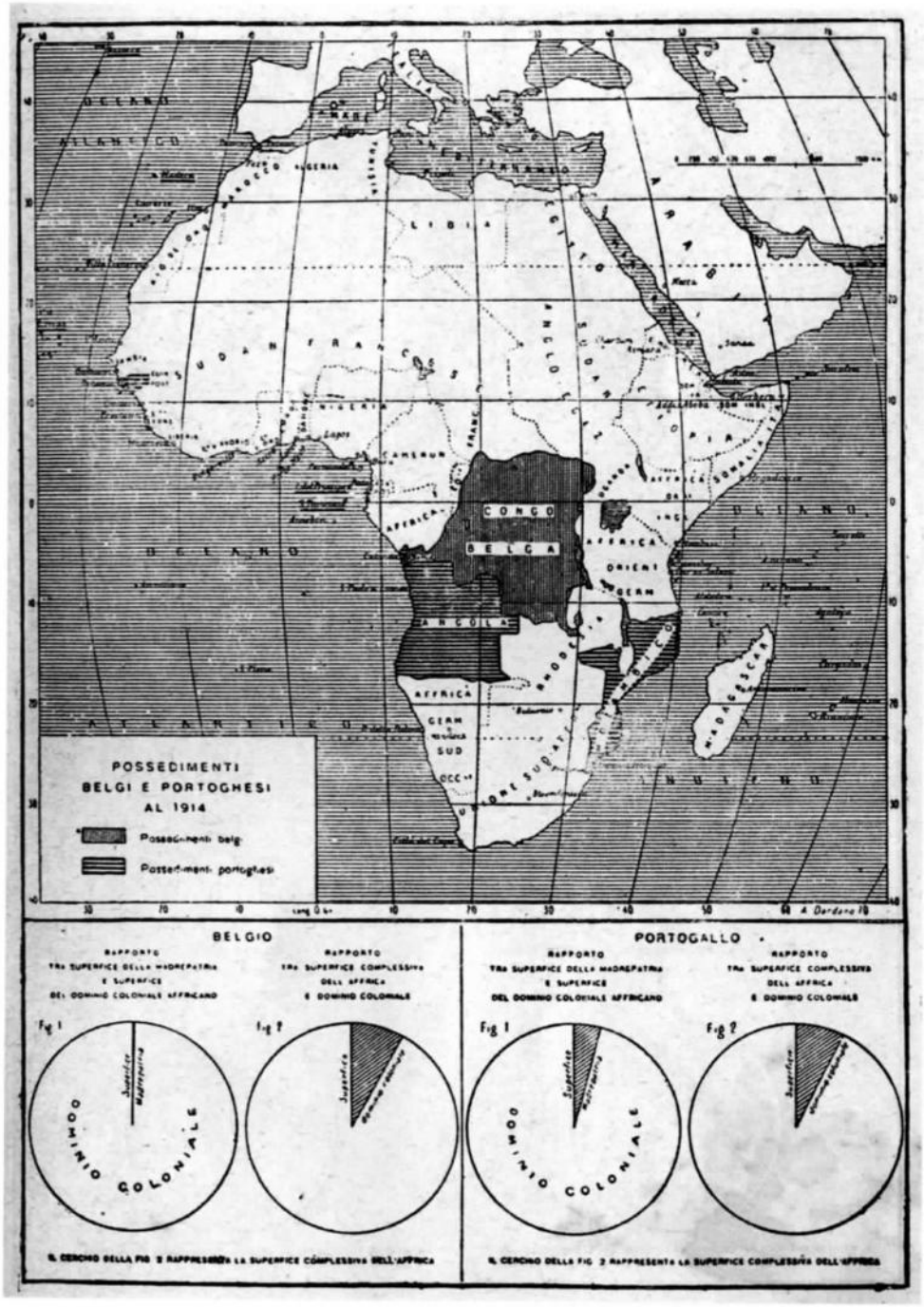
25 *Ibidem*, p. 11.

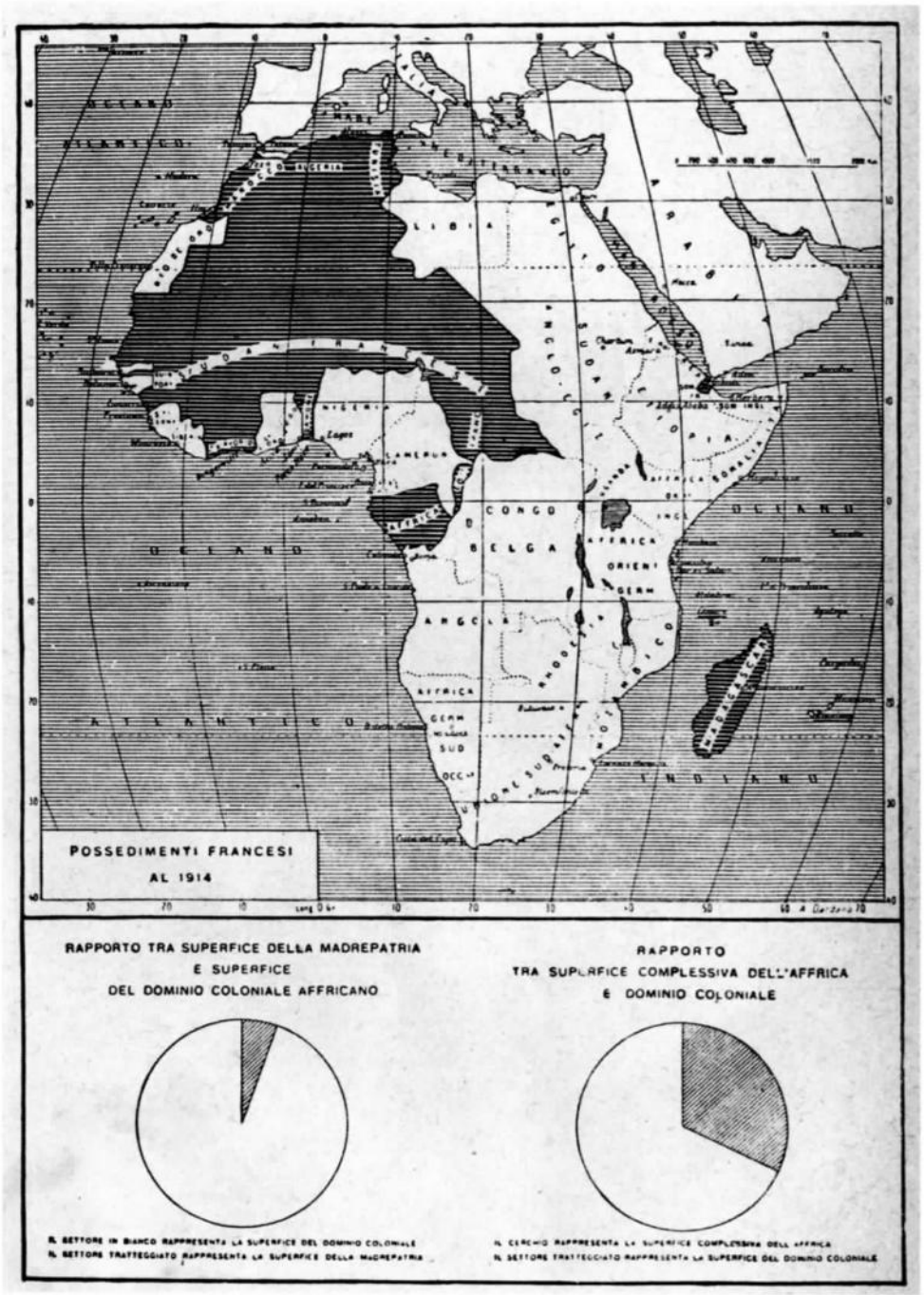
26 Piero Foscari, *La Società delle Nazioni e i diritti dell'Italia in Africa*, «Rassegna Italiana», II, X (1919), pp. 320-324, con 6 carte geografiche, p. 324; importantissime le sei carte a corredo dell'articolo, redatte da Achille Dardano, dal 1890 cartografo ufficiale della Società Geografica, collaboratore dell'Enciclopedia Italiana presso la quale sotto la sua direzione vennero pubblicate circa 1.500 carte geografiche.

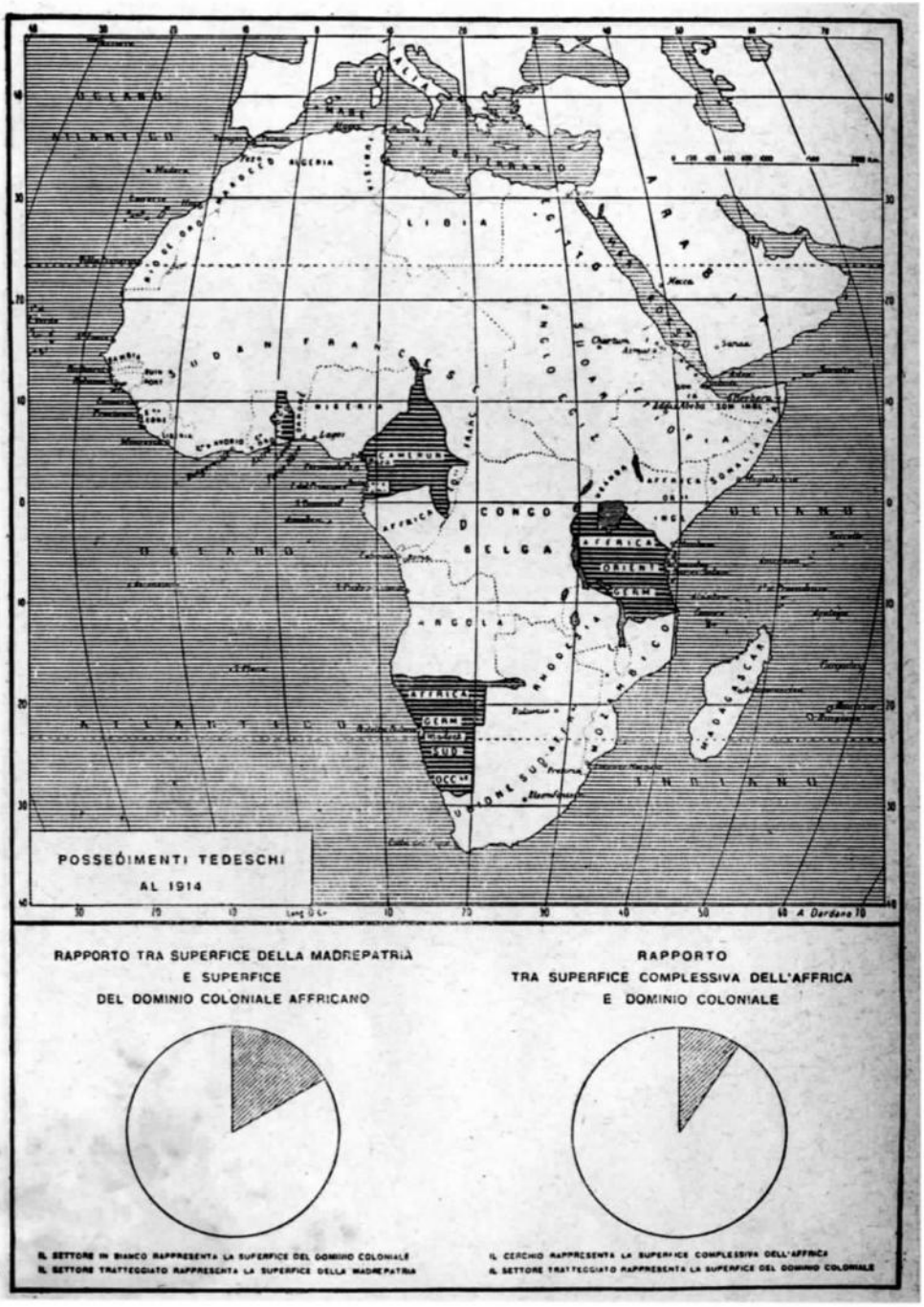
27 Si segnala la recente pubblicazione di Marina Cattaruzza, *L'Italia e la questione adriatica. Dibattiti parlamentari e panorama internazionale (1918-1926)*. Collana dei dibattiti storici in Parlamento a cura dell'Archivio Storico del Senato della Repubblica, Bologna, Il Mulino, 2014.

28 Uomo politico e patriota, guida della comunità italiana di Spalato dopo Antonio Bajamonti (1891). Per tutta la vita si adoperò in favore dell'italianità di quelle contrade dalmate; dopo il trattato di Rapallo (12 novembre 1920), il suo cuore non resse al dolore, e si spense il 18 novembre a Roma, tre giorni dopo la nomina a Senatore del regno.

nelle pagine seguenti: le sei carte geografiche citate nel saggio di cui alla nota 26


POSSEDIMENTI
BELGI E PORTOGHESI
AL 1914
Possedimenti belgi
Possedimenti portoghesi
CONGO
BELGA
OCEANO
ATLANTICO
AFRICA
BELGIO
PORTOGALLO
Fig 1
Fig 2
DOMINIO COLONIALE


POSSEDIMENTI FRANCESI
AL 1914
RAPPORTO TRA SUPERFICE DELLA MADREPATRIA
E SUPERFICE
DEL DOMINIO COLONIALE AFFRICANO
IL SETTORE IN BIANCO RAPPRESENTA LA SUPERFICE DEL DOMINIO COLONIALE
IL SETTORE TRATTEGGIATO RAPPRESENTA LA SUPERFICE DELLA MADREPATRIA
RAPPORTO
TRA SUPERFICE COMPLESSIVA DELL'AFFRICA
E DOMINIO COLONIALE
IL CERCHIO RAPPRESENTA LA SUPERFICE COMPLESSIVA DELL'AFFRICA
IL SETTORE TRATTEGGIATO RAPPRESENTA LA SUPERFICE DEL DOMINIO COLONIALE

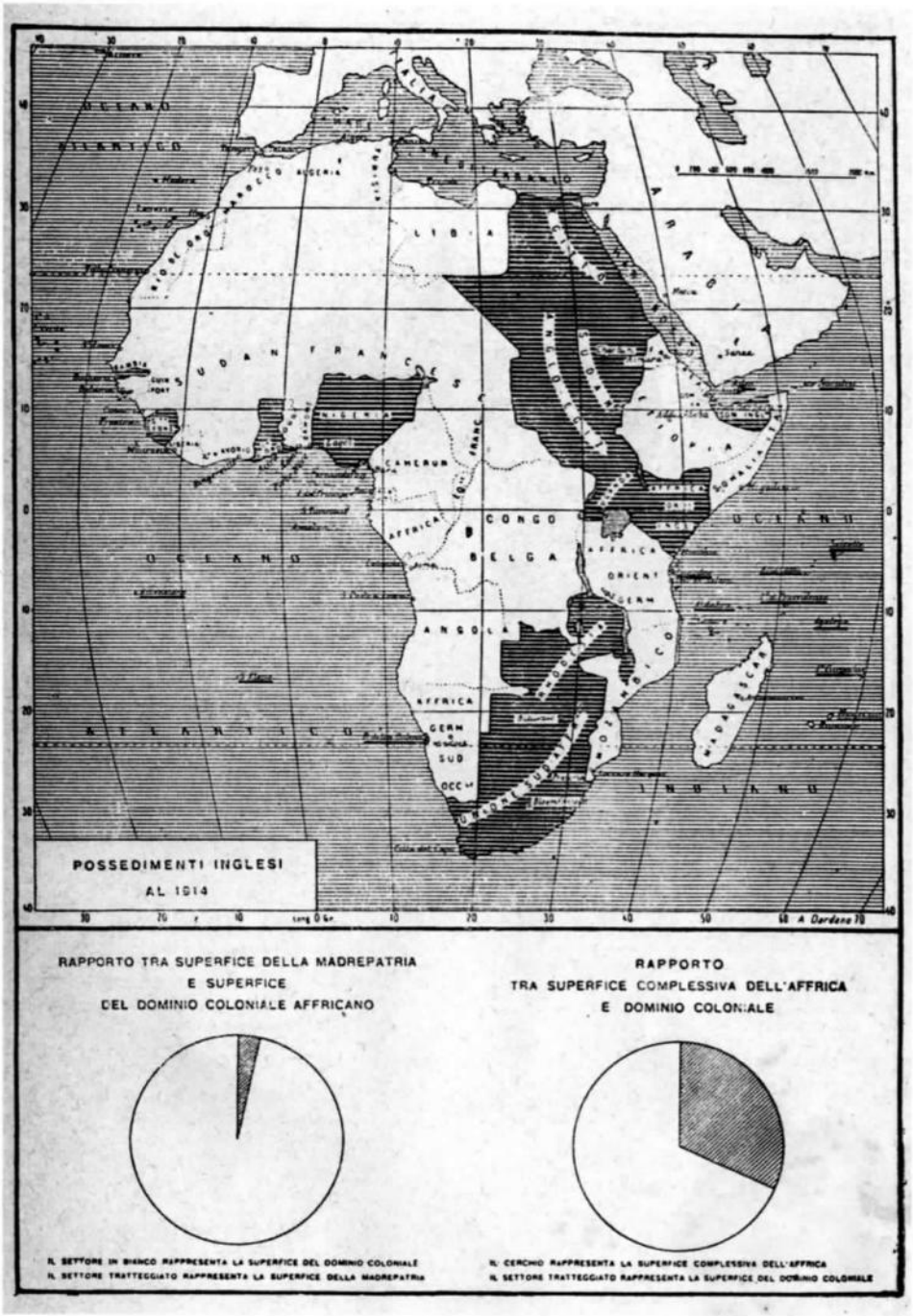


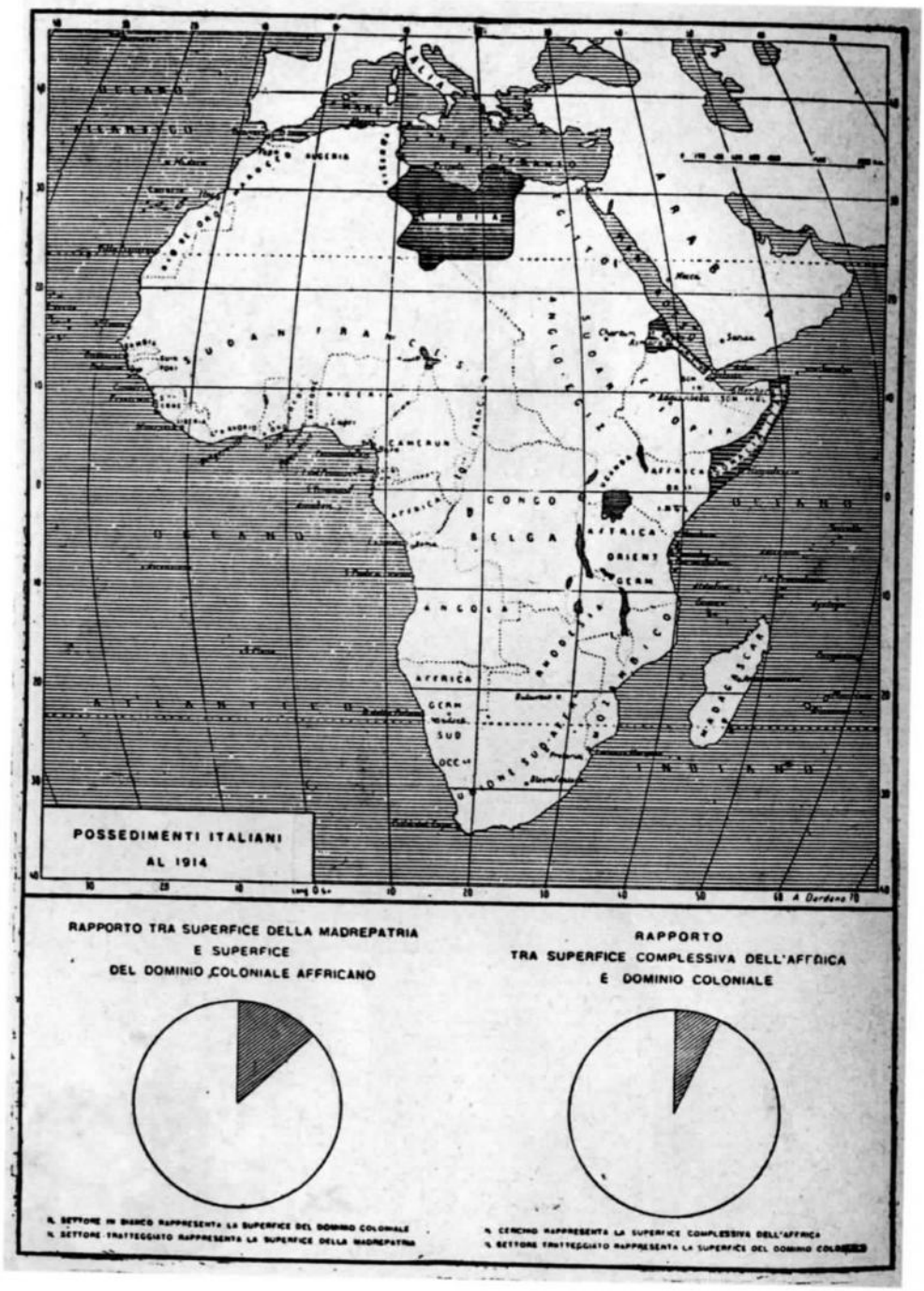
RAPPORTO TRA SUPERFICE DELLA MADREPATRIA
E SUPERFICE
DEL DOMINIO COLONIALE AFFRICANO

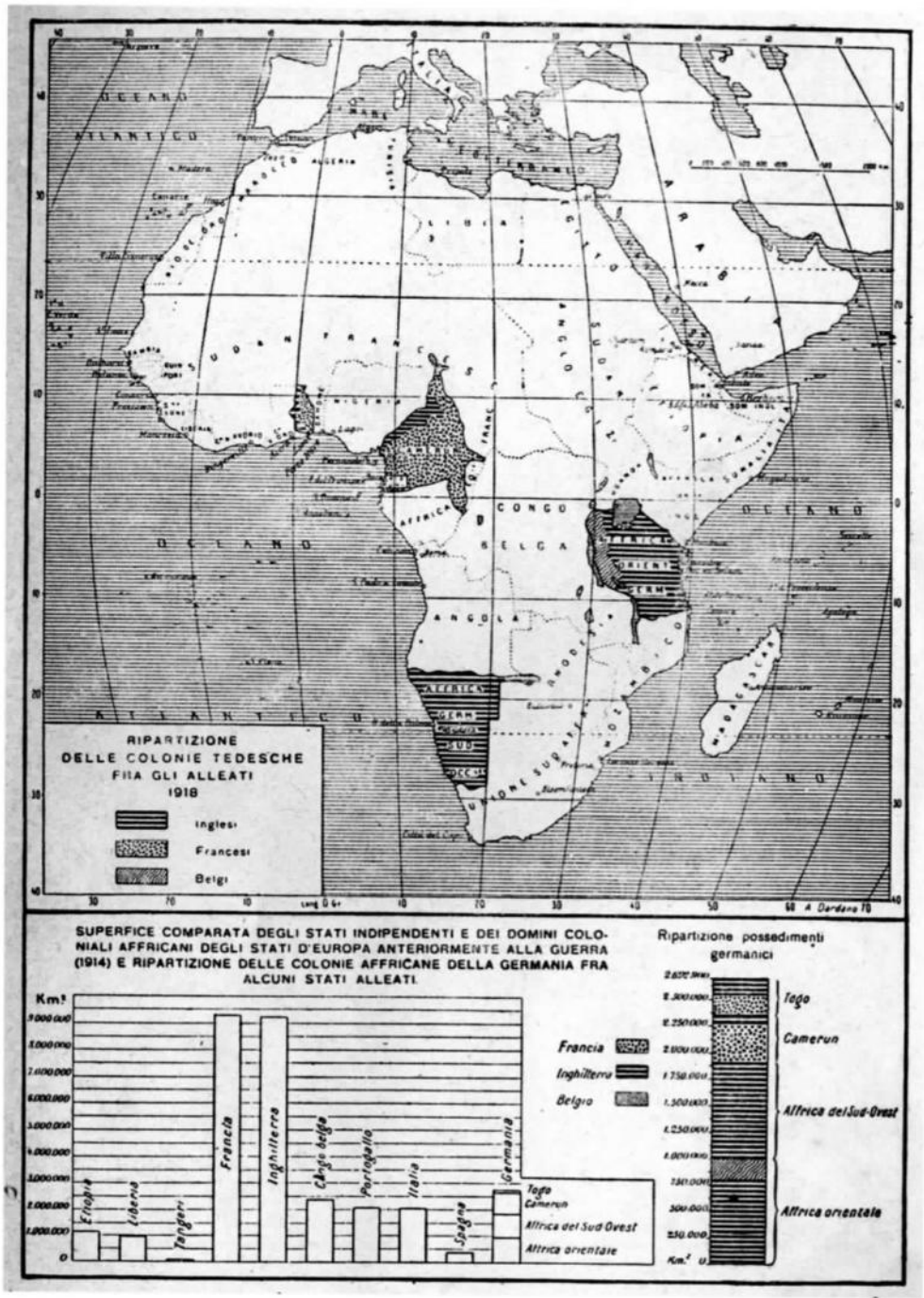
IL SETTORE IN BIANCO RAPPRESENTA LA SUPERFICE DEL DOMINIO COLONIALE
IL SETTORE TRATTEGGIATO RAPPRESENTA LA SUPERFICE DELLA MADREPATRIA

RAPPORTO
TRA SUPERFICE COMPLESSIVA DELL'AFFRICA
E DOMINIO COLONIALE

IL CERCHIO RAPPRESENTA LA SUPERFICE COMPLESSIVA DELL'AFFRICA
IL SETTORE TRATTEGGIATO RAPPRESENTA LA SUPERFICE DEL DOMINIO COLONIALE


POSSEDIMENTI INGLESI
AL 1914
RAPPORTO TRA SUPERFICE DELLA MADREPATRIA
E SUPERFICE
DEL DOMINIO COLONIALE AFFRICANO
IL SETTORE IN BIANCO RAPPRESENTA LA SUPERFICE DEL DOMINIO COLONIALE
IL SETTORE TRATTEGGIATO RAPPRESENTA LA SUPERFICE DELLA MADREPATRIA
RAPPORTO
TRA SUPERFICE COMPLESSIVA DELL'AFFRICA
E DOMINIO COLONIALE
IL CERCHIO RAPPRESENTA LA SUPERFICE COMPLESSIVA DELL'AFFRICA
IL SETTORE TRATTEGGIATO RAPPRESENTA LA SUPERFICE DEL DOMINIO COLONIALE


POSSEDIMENTI ITALIANI
AL 1914
RAPPORTO TRA SUPERFICE DELLA MADREPATRIA
E SUPERFICE
DEL DOMINIO COLONIALE AFFRICANO
RAPPORTO
TRA SUPERFICE COMPLESSIVA DELL'AFFRICA
E DOMINIO COLONIALE


OCEANO ATLANTICO
OCEANO INDIANO
RIPARTIZIONE
DELLE COLONIE TEDESCHE
FRA GLI ALLEATI
1918
Inglesi
Francesi
Belgi
SUPERFICE COMPARATA DEGLI STATI INDIPENDENTI E DEI DOMINI COLONIALI AFFRICANI DEGLI STATI D'EUROPA ANTERIORMENTE ALLA GUERRA (1914) E RIPARTIZIONE DELLE COLONIE AFFRICANE DELLA GERMANIA FRA ALCUNI STATI ALLEATI
Km²
Etiopia
Liberia
Tangeri
Francia
Inghilterra
Congo belga
Portogallo
Italia
Spagna
Germania
Francia
Inghilterra
Belgio
Ripartizione possedimenti germanici
Togo
Camerun
Affrica del Sud-Ovest
Affrica orientale

Grida Ercolano Salvi: *La Dalmazia è Italia. È come un'isola che il Dinara divide dalla Balcania con più netto distacco che un ampio e profondo Oceano. Come Sardegna e Corsica nel Tirreno, la Dalmazia è, nell'Adriatico, un'isola italiana.* E i geografi novissimi non gli credono! [29].

È indispensabile a questo punto delineare in sintesi il contesto storico/geografico che ha caratterizzato il nostro primo dopoguerra che coincide poi con gli ultimi anni della vita operosa del Foscari.

Nel novembre 1918, alla conclusione della prima guerra mondiale, la monarchia asburgica cessò di esistere e al suo posto si formarono nuovi stati, tra questi la Jugoslavia (letteralmente Slavia del sud) che assunse la denominazione di Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, in forma abbreviata Regno S.H.S. (Srbija, Hrvatska, Slovenija). Nel corso delle trattative diplomatiche, le richieste territoriali italiane, fondate sul Patto di Londra (26 aprile 1915) in base al quale i Paesi dell'Intesa avrebbero ricompensato l'Italia con ampie acquisizioni territoriali nelle terre irredente del Trentino, Venezia Giulia e Dalmazia, si scontrarono con la posizione assunta dal presidente americano Thomas Woodrow Wilson, il quale rifiutava di riconoscere qualsiasi accordo segreto tra singoli Stati all'insaputa degli altri cobelligeranti. Il disaccordo emergeva soprattutto per la definizione dei confini adriatici, contesi tra Regno d'Italia e il nuovo stato balcanico S.H.S.

Venne così istituita una commissione di esperti statunitensi, denominata *Peace Inquiry Bureau*, per elaborare una linea di separazione che tenesse conto principalmente dell'appartenenza etnica delle popolazioni e solo marginalmente delle esigenze economiche o strategiche degli Stati. La proposta americana, che prenderà comunemente nome «linea Wilson» (27 ottobre 1919), assegnava all'Italia gran parte del territorio di Gorizia, Trieste con i distretti di Sesana e Comeno, quasi tutta l'Istria compresa la cittadina di Albona (con le sue miniere di carbone), esclusa precedentemente; al Regno balcanico andava la Carniola occidentale, la costa liburnica [30], Fiume nonché tutta la Dalmazia. Ma non venne raggiunto alcun accordo e la proposta non ebbe accoglienza favorevole per l'ostilità della delega-

[29] Piero Foscari, *La Dalmazia e l'ultimo dei suoi martiri*, Roma, Tipografia L. Cecchini, 1922, pp. 18, 22.

[30] Riviera interna del Quarnaro intorno a Fiume, separata dal retroterra da alte montagne.

zione italiana, che per protesta abbandonò, per breve tempo, Parigi e i lavori della Conferenza di Pace.

L'accordo tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni fu molto tormentato e si concluse direttamente tra gli stati coinvolti, dopo un anno di lunghe trattative, con il trattato di Rapallo (12 novembre 1920). L'Italia rinunciò all'annessione della Dalmazia ex-austriaca (ad eccezione della città di Zara, con un modesto circondario), ma ottenne gli altri territori previsti dal Patto di Londra, cioè tutto il litorale austriaco, con l'Istria, e parte del territorio della Carniola, più precisamente la zona di Postumia.

Una zona di particolare tensione fu la città di Fiume, già ungherese, e rivendicata dall'Italia (anche se non inclusa nel Patto di Londra). La città venne occupata da Gabriele D'Annunzio il 12 settembre 1919, al comando di un gruppo composito di ex militari e irredentisti di diverse tendenze, partito da Ronchi di Monfalcone (dal 1925 Ronchi dei Legionari). Ma con gli accordi di Rapallo gli occupanti vennero allontanati dall'esercito italiano (31 dicembre 1920), dopo che fu istituito lo Stato Libero di Fiume comprendente la maggior parte del *corpus* autonomo ungherese, più una stretta fascia costiera fino al confine italiano.

Alcuni anni dopo, una variazione rilevante nel tracciato dei confini nella zona dell'Alto Adriatico riguardò ancora il territorio di Fiume, annesso all'Italia quale nuova provincia del Regno, in base all'accordo di Roma del 27 gennaio 1924.

Sono questi i fatti oggettivi e il contesto in cui il conte Foscari ha trascorso parte della sua vita senza mai subire la storia e senza mai traversarla passivamente. A lui non si addice proprio l'aforisma di Leo Longanesi: «si nasce incendiari e si muore pompieri». Fu sempre incendiario sino alla fine. Pensiamo al trattato di Rapallo (portato a conclusione da Giovanni Giolitti, dal conte Carlo Sforza, da Francesco Salata, dal generale Pietro Badoglio marchese del Sabotino e poi duca di Addis Abeba, da Ivanoe Bonomi e da Giuseppe Volpi) quando, dopo aver partecipato attivamente alle controversie, sostenne le tendenze più intransigenti contro le posizioni di compromesso e continuò la sua battaglia da solo con accesi articoli sull'«Idea Nazionale», settimanale da lui fondato nel 1911 con Filippo Corridoni e Luigi Federzoni. Non va dimenticato che l'anno precedente non venne rieletto alle elezioni politiche del 16 novem-

bre 1919 [31]; ne fu molto amareggiato ma non si perse d'animo, reagendo con la forza del suo combattivo carattere.

Il 4 marzo 1923, poco prima di morire, il nobile veneziano presiedette l'ultima seduta del Comitato centrale nazionalista nella quale venne sancita la fusione dell'Associazione Nazionalista Italiana con il Partito Nazionale Fascista. Mancò a Venezia il giorno 7 aprile, prima che la nomina a senatore del Regno – annunciata il 2 marzo – fosse convalidata.

Dal suo ininterrotto amor patrio ha ricevuto *post mortem* ben poco: il Leone marciano con lapide incastonato sulle mura dell'Arsenale in campo delle Gorne [32] (nell'immagine) a San Martino nel

[31] Altri esclusi *eccellenti* furono a Milano: Benito Mussolini, Filippo Tommaso Marinetti e Arturo Toscanini, inserito in lista per la sua notorietà trasversale; ugualmente l'ammiraglio Luigi Rizzo (poi conte di Grado), proposto a Messina rimase anche lui nell'urna.

[32] Gorna è la grondaia; campo delle Gorne: «dalle ampie grondaie di marmo, che gettano l'acqua, raccolta nei cantieri dell'Arsenale, nel rio sotto posto» (Giuseppe Tassini, *Curiosità Veneziane*, Venezia, Filippi, 1990, I ed. 1863, p. 313).

sestiere di Castello, e il suo intemerato nome su un incrociatore ausiliario [33] della Regia marina. Ha lasciato comunque una grande famiglia che ha continuato ad amare Venezia, l'Italia e i profughi italiani costretti a lasciare territori già italiani; e forse sono proprio questi gli italiani che continuano a celebrarlo con devozione forse più dei suoi concittadini. Ricordo ad esempio che la figlia contessa Marina nei Gherardini fu invitata a Roma nel maggio 1970 per la benedizione del Leone donato alla chiesa di San Marco in Agro Laurentino, in piazza Giuliani e Dalmati baricentro dell'odierno quartiere [34] Giuliano Dalmata.

Cosa dire ancora di questo vicepresidente del sodalizio al quale orgogliosamente appartengo? Voglio evocare l'apertura nel 1917 di una struttura civica, vicina alla geografia, da lui promossa e creata: il Giardino Coloniale a Palermo [35], come anche la sua partecipazione alla ristrutturazione e al piano di sviluppo del Museo Coloniale di Roma [36]. Lo immagino a Roma il 18 agosto 1918 mentre pronuncia il

[33] Già motonave mista italiana varata nel 1928 come nave mercantile, dal 5 luglio 1941 come unità militare, venne sottoposta a lavori di trasformazione e armata con due cannoni da 102/45 mm e quattro mitragliere da 20/65, provvista inoltre di attrezzature per trasportare e posare 80 mine, fu adibita a compiti di scorta convogli. L'8 settembre 1943 l'incrociatore lasciò Genova alla volta di Piombino, di scorta al piroscafo *Valverde*, carico di carbone. Il giorno successivo al largo di Capo Castiglioncello, intercettato dapprima da due motovedette tedesche e poi da due preponderanti posamine, venne affondato il 10 settembre. Il relitto del *Foscari* giace su fondali sabbiosi ad una profondità di 16 metri, non molto lontano dalla riva, al largo di Castiglioncello (centro costiero del comune di Rosignano Marittimo in provincia di Livorno).

[34] Inizialmente villaggio operaio E-42 adibito ad alloggiare gli operai impegnati alla non lontana costruzione dell'Esposizione Universale di Roma 1942: evento che non si verificò. Nel 1947 dodici famiglie di profughi giuliani si insediarono nel villaggio, ribattezzandolo Villaggio Giuliano. Nel 1955 in seguito all'arrivo di circa 2.000 profughi istriani e dalmati, assunse l'attuale denominazione nell'ambito del XII Municipio di Roma Capitale.

[35] Piero Foscari, *Per l'Italia più grande*. Scritti e discorsi raccolti e ordinati da Tomaso Sillani, Roma, Edizioni della «Rassegna Italiana», 1928, pp. 201-202.

[36] Fondato nel 1904 unitamente all'Erbario Coloniale, ne condivise la sede in via Panisperna nel rione Monti; nel 1914 trovò spazio all'interno del Ministero delle Colonie al palazzo della Consulta sul colle Quirinale; nel 1923 – promotore il ministro delle Colonie e presidente della Reale Società Geografica Luigi Federzoni – venne inaugurata la nuova sede in via Ulisse Aldrovandi a Valle Giulia; divenuto poi Museo dell'Africa Italiana, dalla fine degli anni Cinquanta cambierà nome in Museo Africano sino alla chiusura nel 1971 e la dismissione di una parte del suo patrimonio, trasferito al Museo della fanteria, del genio, della cavalleria, e al Museo civico di zoologia (Francesca Gandolfo, *Il Museo Coloniale di Roma 1904-1971*, Roma, Gangemi, 2014, p. 531).

discorso all'inaugurazione del monumento a Nazario Sauro al Pincio, i cui viali sono ornati con busti di italiani illustri, iniziativa di Giuseppe Mazzini durante il Quarantotto romano. Lo immagino infine al Teatro Fenice di Fiume, nel novembre 1920, con l'amico [37] Gabriele D'Annunzio e i suoi legionari, per ascoltare l'orchestra del Teatro alla Scala di Milano, diretta da Arturo Toscanini, di cui tutto si può dire, tranne che fosse fascista.

Apertis verbis: ho sempre amato l'irredentismo in funzione culturale; il nostro audace onorevole ne è stato un testimone encomiabile; è quindi naturale che mi sia nata empatia per Piero Foscari, nato a Venezia il 25 agosto 1865 in calle Racchetta [38] a Santa Caterina, nel sestiere di Cannaregio.

37 Si erano conosciuti nel 1911; D'Annunzio dimorò poi a Venezia dal 1915 al 1919 nella Casina delle Rose sul Canal Grande, piccolo edificio del secolo XVIII dove ebbe il suo primo studio Antonio Canova, che fu del principe viennese Konrad Hohenlohe-Schillingfürst, importante uomo di stato, Ministro degli interni e delle finanze (1915-16), nel 1917 primo maggiordomo dell'imperatore Carlo; per il suo interessamento alle questioni sociali ebbe il soprannome di «principe rosso» e la sua dimora veneziana venne chiamata da allora «casetta rossa».

38 A. Odenigo, *Piero Foscari*, p. 5.